REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

La risposta dei lavoratori al terrorismo e agli attacchi alla democrazia

Assemblea contro la violenza alla Stice

Oggi manifestazione al palazzo dei congressi

Operai, agenti di polizia, giovani e amministratori insieme nella mensa della fabbrica di Scandicci
Stamane l'assemblea regionale dei sindacati con Lama, Macario e Benvenuto – Numerose adesioni

Quando ha incominciato a parlare il generale della polizia nella mensa della Stice Zanussi, le centinaia di operai ed operaie della azienda, delle fabbriche intorno, delle scuole, lo hanno accolto con un lungo, fragoroso applauso. La polizia ieri è entrata in fabbrica insieme ai disoccupati, ai sindaci dei paesi della zona, ai lavoratori: tutti per dire no al terrorismo e alla violenza, per cionfermare l'unità e la ferma volontà di lottare insieme per uscire dalla spirale della crisi. Quell'applauso, come i tanti che hanno accompagnato e sottolineato gli interventi, significava che il pubblico che gremiva la mensa non solo si riconosceva nelle parole dei relatori, che rispondeva agli appelli di lotta, ma soprattutto che si sentiva — come è poi stato detto in un intervento — tutore delle istituzioni democratiche, impegnato a continuare a difenderlo, accanto ai lavoratori della PS.

Nella sala affollatissima hanno parlato, dopo la relazione iniziale, il rappresentante del consiglio di fabbrica, il generale Enzo Felsani, del comitato nazionale per il sindacato di polizia aderente alla CGIL, CISL e UIL; Elisabetta Ramat, della lega provinciale per l'occupazione giovanile; Luigi Tassinari, assessore alla Regione Toscana; Pasquale Vitulano, della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL. Erano presenti, tra il pubblico, i sindaci di Scandicci, Signa e Lastra a Signa, rappresentanti dei partiti politici e delle forze sociali, delegati di una decina di fabbriche, rappresentanti delle scuole della zona, giovani, donne, disoccupati.

La manifestazione ha concluso un mese di iniziative di lotta contro la violenza che si sono tenute in tutta la zona: la mensa di una delle più grandi fabbriche è stata scelta dai lavoratori che hanno più volte sottolineato come il terrorismo e la violenza tendano a colpire il movimento operaio. « Le sigle sono solo una maschera, che casca: i terroristi si identificano con le forze della reazione ed i fascisti — ha detto il delegato del consiglio di fabbrica — perché proprio la violenza terroristica tende a minare la democrazia e la partecipazione popolare, a dividere i lavoratori, a impedire che le forze di polizia divengano realmente al servizio dei lavoratori anziché dei gruppi di potere ». La lunga serie di attentati, iniziata con le stragi di piazza Fontana e dell'Italicus, ora colpisce direttamente i lavoratori con gli attacchi alle fabbriche (dalla FIAT alla stessa STICE) e alle sedi dei partiti. La provincia di Firenze è stata recentemente teatro di questi gravi attacchi: ultimo il barbaro assassinio dell'agente Fausto Dionisi.

Le centinaia di operai in tuta, le donne con la casacca blu della Zanussi, i ragazzi appoggiati ai muri della mensa, hanno risposto con un profondo silenzio quando i relatori hanno ricordato le sentenze con cui a Roma e a Trento sono stati assolti e scarcerati dei fascisti. L'appello ai giudici fiorentini che devono giudicare diciassette neofascisti (« con la loro sentenza devono rispondere all'esigenza di giustizia che il paese richiede » ha detto all'altoparlante Vitulano) è stato coperto dagli applausi.

« La mobilitazione e la lotta di massa — hanno detto gli oratori — possono concorrere allo sviluppo economico e sociale, al rinnovamento del paese, per combattere quelle forze reazionarie che cercano ancora di dividere i lavoratori, di impedire la sindacalizzazione della polizia. Ma la battaglia della polizia, è stato detto, è quella di tutti i lavoratori ».

Un'altro importante appuntamento avrà luogo questa mattina all'Auditorium del palazzo dei congressi dove, a conclusione di una serie di manifestazioni — soprattutto in risposta all'assassinio dell'agente Fausto Dionisi — si terrà l'assemblea regionale delle strutture di base e di zona del sindacato sul tema: « L'impegno dei lavoratori contro la violenza ed il terrorismo, per lo sviluppo economico, civile e democratico del paese ». La riunione sarà aperta dalla relazione di Gianfranco Rastrelli, della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL. Interverranno i segretari generali della Federazione unitaria Luciano Lama, Luigi Macario e Giorgio Benvenuto. Saranno presenti il vicepresidente della Giunta Toscana Gianfranco Bartolini, il presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi, il sindaco Elio Gabbuggiani, il presidente della provincia Franco Ravà. Parteciperanno anche i segretari regionali dei partiti democratici, per la DC Giorgio Gori e Giuseppe Matulli, per il PCI Alessio Pasquini, per il PSI Paolo Bonelli, per il PRI Antonio Marotti, per il PLI Piero Baldesi.

Nella foto: l'assemblea alla Stice contro la violenza e il terrorismo

Trovata una soluzione tampone

RIAPRE ANCHE DI POMERIGGIO LA BIBLIOTECA DI LETTERE

Nei prossimi giorni saranno assunti a termine almeno 3 o 4 operai - A giugno un concorso dovrebbe sbloccare l'impasse - Unico « vuoto » il mese di maggio

La biblioteca della facolta di lettere costretta dalla mancanza di personale ad una mini-apertura mattutina riprenderà presto il suo ritmo normale. E' solo questione di giorni ma la cosa è certa: secondo il preside, professor Pelio Fronzaroli si potrà riaprire anche il pomeriggio già a partire dalla prossima settimana. La soluzione è stata trovata ieri mattina in una riunione al rettorato, tra le pieghe della legge che vieta al ministero della Pubblica Istruzione di procedere a nuove assunzioni. Secondo la direzione amministrativa c'è la possibilità di procedere ad assunzioni a termine di almeno tre o quattro operai. Dovrebbero sollevare dagli attuali carichi di lavoro divenuti insopportabili i 26 dipendenti della biblioteca, ormai insufficienti

C'è già chi pensa alla utilizzazione dei futuri nuovi arrivati per il trasporto dei libri da un piano all'altro del « pozzo ». Le assunzioni dovrebbero essere effettuate nei prossimi giorni: l'iter richiesto non è dei più macchinosi. Già oggi la facoltà metterà in moto il meccanismo facendo il primo passo: invierà formale richiesta scritta al rettorato. I nuovi lavoratori entreranno in forza all'università per un periodo di tre mesi, il loro mandato scadrà quindi verso gli inizi di maggio. A giugno si terrà il concorso per i settanta posti nell'ateneo fiorentino

Con questa soluzione escogitata ieri rimarrebbe quindi « vuoto » un mese, maggio. Ancora non è stato deciso se a quel momento si procederà a nuove assunzioni trimestrali oppure se si cercheranno altre misure transitorie. Quel che è certo è che non si potranno rinnovare i contratti con i lavoratori assunti « pro-tempore » perchè la legge lo vieta tassativamente. L'importante comunque — fanno notare i dirigenti della facoltà di lettere — è che si sia trovata una soluzione tampone che permette di tirare un po' il fiato e di guardare a soluzioni meno improvvisate perché la chiusura pomeridiana di fatto impediva un normale svolgimento della didattica e della ricerca. La biblioteca di lettere — hanno più volte sottolineato in questi giorni presidi e professori che per protesta hanno chiuso per tre giorni la loro facoltà — ha la stessa importanza dei laboratori di ricerca nelle facoltà scientifiche o dei tavoli da disegno ad ingegneria. Con la « toppa » trovata ieri si garantisce la ripresa quasi a pieno ritmo

La possibilità di una soluzione tampone era già stata prospettata il giorno prima dal direttore amministrativo dell'ateneo dottor Michelangelo Sacco. Ieri il funzionario l'ha ripresentata ai partecipanti alla riunione al rettorato: il preside Pelio Fronzaroli, il rettore professor Enzo Ferroni, il pro-rettore Giorgio Luti, il direttore della biblioteca Tomaso Urso.

Si è discusso molto sulla possibilità di « giocare » all'interno della legge che vieta nuove assunzioni. Pare sia stato sentito anche il parere di un funzionario amministrativo del rettorato sull'interpretazione della normativa in vigore. La legge prevede deroghe ma solo per il personale dei policlinici e per pochissimi casi di assoluta necessità. Lettere e la sua biblioteca, secondo i massimi dirigenti della facoltà e dell'ateneo, rientra proprio nella logica dell'urgenza. La legge prevede comunque solo assunzioni temporanee (tre mesi) per personale operaio. Pare comunque che prima che sia detta l'ultima parola ci siano ancora da esplorare i possibili risvolti sindacali della decisione.

Nella riunione ristretta di ieri che ha fatto seguito al l'incontro più allargato del giorno prima con amministratori regionali e comunali, si sono esaminate ancora le proposte di medio e lungo periodo. C'è stata convergenza su quella dell'assessore regionale Tassinari di andare in delegazione al ministero. Un incontro preliminare tra facoltà, università e rettorato è previsto entro la settimana. Per la soluzione a lunga scadenza si guarda con fiducia al concorso per i settanta posti. Il rettore anche ieri ha ribadito che nella spartizione dei lavoratori un'attenzione particolare verrà riservata a Lettere e alla biblioteca. Saranno sostituiti quei lavoratori che sono andati in pensione dopo il primo gennaio di quest'anno: per gli altri ogni sostituzione è proibita dalla legge. Sarà quindi molto difficile anche allora riportare l'organico a livelli ottimali, indicati dal direttore della biblioteca in 35 unità.

Festeggiato il « compleanno » del mercato delle Cascine

Nacque già adulto dopo una lunga vertenza, un'altrettanto lunga polemica e una vita abusiva in Campo di Marte. In un anno dalla costituzione ufficiale si è irrobustito, si è fatto le ossa ed ora è uno dei più importanti e frequentati centri commerciali fiorentini. Duecentosessanta banchi, 20 mila presenze settimanali, un'utenza che va dai quartieri del centro ai « paesoni » di periferia, Sesto e Scandicci, il mercato settimanale (martedì) delle Cascine ha festeggiato ieri il suo primo compleanno.

Lo ha fatto con qualche giorno di ritardo (l'inaugurazione ufficiale fu nel dicembre del '76) ma con dignità e decoro. E' andato perfino il sindaco Elio Gabbuggiani insieme ad alcuni assessori: Luciano Ariani allo sviluppo economico, Alfredo Caiazzo all'annona e ai mercati. Li hanno ricevuti gli ambulanti e i commercianti e i loro rappresentanti di categoria, il vice presidente nazionale della Confesercenti Luciano Cheric', il segretario provinciale Giacomo Svicher.

Si è parlato dei passi da gigante che in appena un anno il mercato è riuscito a fare: un prestigio indiscusso tra i consumatori, un'area di vendita sviluppatissima, un giro d'affari di tutto rispetto. E soprattutto i prezzi.

Con il sindaco i commercianti hanno parlato anche dei problemi del mercato: ci vogliono aree di parcheggio più vaste in considerazione del notevole afflusso di pubblico. Gli amministratori si sono impegnati a trovare una soluzione.

Considerazioni sul processo di delega

I quartieri non devono essere tante piccole isole nella città

In queste settimane è iniziato il dibattito tra le forze politiche e sociali attorno alla proposta della giunta riguardante le deleghe ai quartieri. Crediamo opportuno sviluppare alcune considerazioni anche per sollecitare lo sviluppo della discussione.

☐ Una scelta politica

Portare avanti una politica di decentramento, a conferma che dalla crisi si esce solo attraverso la estensione della democrazia e della partecipazione è un punto di riferimento dell'azione politico-amministrativa della giunta comunale. Con essa si è delineato un consenso critico, un rapporto tra le scelte di governo e gli orientamenti delle forze sociali e della opinione pubblica, che hanno fatto assumere un respiro adeguato ai problemi della partecipazione di fronte alla crisi degli enti locali, e alle questioni dello sviluppo della città.

Ora, per sviluppare concretamente il decentramento è necessario una profonda opera di trasformazione del modo di funzionare dell'intera struttura comunale. Divene irrinunciabile la ristrutturazione dell'apparato amministrativo e dei servizi per consolidare il decentramento. Fuori da ciò si rischia di ritentare lo slancio con cui i quartieri hanno affrontato le prime difficoltà trovando nell'impatto con la burocrazia uno dei principali ostacoli. L'inizio del processo di delega è occasione per rimuovere questa situazione, per coinvolgere le organizzazioni sindacali in un impegno comune sui temi della ristrutturazione

☐ Sviluppo della partecipazione

Il trasferimento di poteri ai quartieri pone una riflessione per evitare il pericolo di definire i quartieri come 11 piccoli comuni nella città. E' un rischio che il processo di delega deve evitare se, come noi crediamo, è giusto riconfermare il ruolo centrale del Comune nel sistema delle autonomie. Una città come Firenze (che non supera i 500.000 abitanti) più che ricercare livelli ottimali di decentramento amministrativo ha bisogno di estendere con la partecipazione dal basso la ricca tradizione culturale e democratica alla vita della città.

Si tratta di portare sul territorio a confronto con i cittadini e le forze sociali la consapevolezza delle scelte ampliando così il ruolo democratico delle istituzioni. I quartieri svolgono un ruolo insostituibile nel promuovere la partecipazione che non va legata solo alle questioni dell'esercizio di un potere direttamente delegato. Sbaglieremmo a considerare ciò inscindibile. Potrebbe alla fine divenire giustificazione di impotenza del loro operare in attesa di qualcosa che va invece conquistato a cominciare dalla riforma della finanza locale, dal riordino della macchina comunale.

Il problema è quindi quello di immettere i nuovi organi nel meccanismo di formazione delle decisioni, che può avvenire anche con la pratica di espressione di pareri obbligatori, e non quello di estraniare il contributo dei quartieri dalle vicende più generali della città, assegnando loro compiti e funzioni apparentemente autosufficienti.

Questa è la preoccupazione che intendiamo sottolineare e che agganciamo alla necessità di mantenere unitario un movimento che rivendica la riforma dello stato e che occorre consolidare senza generare facili illusioni. E' questo un punto fondamentale nell'orientamento del lavoro dei quartieri che deve impegnare le forze politiche a confrontare le proprie posizioni anche per restituire chiarezza al decentramento che è e rimane legato ai problemi di trasformazione della società. In questo quadro si colloca la seconda fase del decentramento che apera una saldatura tra la crescita dell'esperienza e l'azione di governo.

Passando ai quartieri funzioni nel campo dei servizi culturali, dell'istruzione, del patrimonio, dello sport, della manutenzione e del verde pubblico si intende realizzare una maggiore efficienza nella gestione dei servizi che nel livello delle circoscrizioni trovano una possibilità di intervento. Su questa strada giusta ci pare la scelta di trasferire le competenze della sicurezza sociale ai costituendi consorzi socio sanitari che si avvarranno della partecipazione delle assemblee elettive decentrate.

Uno dei punti fondamentali che occorre non disperdere è quello del rapporto fra consigli di quartiere e società. Si tratta di non identificare le diverse esperienze del movimento con il lavoro dei quartieri, ma al contrario di valorizzare i diversi contributi alla vita civile e politica della città. Ad esempio l'esperienza del decentramento culturale indica fatti non separabili l'assegnare ai quartieri compiti di programmazione e di gestione da un rapporto con le forze dell'associazionismo, della scuola, delle istituzioni culturali cittadine, delle realtà produttive. Pena altrimenti la delimitazione dell'azione decentrata come mera proposizione di spettacoli al di fuori di una idea stimolatrice del complesso delle energie culturali esistenti che occorre raccordare a livello cittadino e valorizzare in una diffusione di massa. Il pacchetto delle proposte, presenta una positiva sintesi equilibrata ma anche una qualche insufficienza di definizioni dei compiti e degli indirizzi del Comune come nel caso della scuola nel rapporto con gli organi collegiali dello sport in rapporto alla scuola e al ruolo del comitato comunale per lo sport oltre ai problemi del rapporto con il personale decentrato che deve inserirsi nelle finalità della ristrutturazione, e ancora del rapporto tra consiglio comunale e C.d.Q. Sono questi problemi che accenniamo e che devono essere arricchiti con il contributo delle forze interessate e dei quartieri. Non ultimo il problema dell'assetto interno dei quartieri che fa nascere l'esigenza di ripensare il ruolo del presidente. Magari sequendo le esperienze fatte che hanno trovato nel coordinamento dei responsabili di commissione un punto di riferimento per l'organizzazione del lavoro. Particolarmente positiva ci pare la proposta della formazione dei bilanci programma dei quartieri in rapporto al bilancio comunale.

Lo schema prevede la formazione di un bilancio di tipo nuovo dando ai quartieri la funzione di redigere « una proposta di bilancio-programma per ciascuno dei settori in cui sono escretate le funzioni delegate ». Il compito di assegnare alla giunta la proposta del progetto definitivo « del bilancio di previsione, coordinando i bilanci programma dei quartiere anche al fine di renderli compatibili con la spesa ». Indicata nella relazione generale (inviata preventivamente ai quartieri assieme ai dati statistici) si risolve con lo accrescimento di responsabilità dei quartieri al di fuori di un disegno separatista del rapporto comune e organi decentrati.

Ciò che vogliamo sottolineare è l'impegno unitario necessario ad avviare il processo di delega con la necessaria gradualità sperimentale attraverso il contributo aperto a tutte le forze politiche.

Giovanni Bellini

Nonostante che gli avvocati dei fascisti parlino di « aggressione psicologica »

La città offre tutte le garanzie per lo svolgimento del processo

Si tenta di trasformare il dibattimento in una gazzarra — Gianfranco Ferro si scaglia contro i fotoreporter

E' proprio vero che con i fascisti può accadere di tutto anche nel palazzo di Giustizia. Ieri nell'aula grande dell'ex assise l'ardito d'Italia Gianfranco Ferro accusato di concorso nell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio si è scagliato contro i fotoreporter iscenando un indegna gazzarra cui ha fatto seguito una dura protesta dei giornalisti. Gli avvocati difensori si sono inscritti con una aperta provocazione sostenendo perfino che gli accusati erano stati « provocati » dai fotografi.

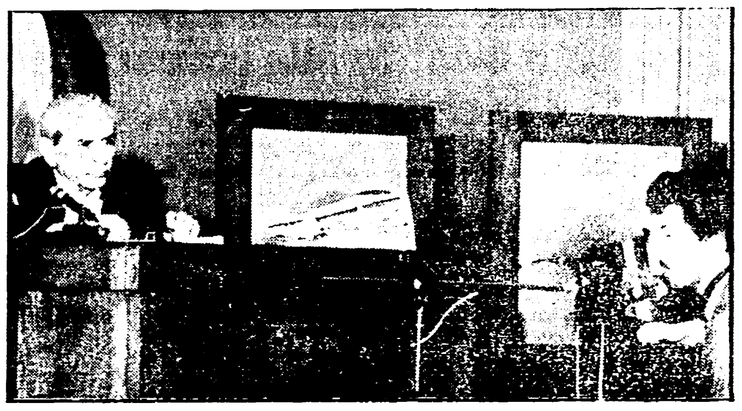
E' lo sbocco prevedibile di uno stato di tensione creato artatamente fin dalla prima udienza. Senza alcun pudore Niglio e Ghinelli, difensori di Concutelli e Ferro, dopo aver tentato di presentare i due principali imputati come dei perseguitati e cercato di intimidire i giudici accusandoli di essere parte integrante di una congiura di regime, sono arrivati a sostenere che questo processo dovrebbe svolgersi in un altra sede, Firenze, medaglia d'oro della Resistenza, secondo i difensori dei fascisti esercita « un aggressione psicologica » per cui il giudice non può esercitare il suo compito. Risulta evidente che sono proprio Niglio e Ghinelli che vogliono creare un clima di intimidazione, di incertezza nei giudici. La città offre alla corte tutte le garanzie per un giudizio sereno: una città che non è disposta però ad accettare intimidazioni e provocazioni. Il pubblico, un pubblico attento e partecipe, diverso, molto diverso da quello che aveva fatto la sua comparsa nel corso della prima udienza segue il dibattimento chiedendo solo che venga fatta giustizia.

L'udienza di ieri registra oltre ai maldestri tentativi di provocazione la divisione fra la linea difensiva degli imputati politici e quella dei delinquenti comuni. Quest'ultimi tentano di prendere le distanze dai « soldati » di Ordine Nuovo ma sono bastate poche battute per capire che questa divisione non esiste. Le loro strade sono parallele, si sovrappongono, non si dividono.

Cediamo pure il passo alla cronaca.

Ore 9.20 — Inizia l'udienza. Molti vuoti tra i banchi della difesa. I giornalisti che avevano chiesto un tavolo. Oltre a quello rimediato con grandi sforzi, sono costretti ad arrangiarsi. Prende la parola l'avvocato Santella. Chiede per il suo assistito, Rovella, che sia revocato l'obbligo di recarsi al commissariato di PS per la durata del processo.

Ore 9.30 — E' la volta di Oreste Ghinelli, il difensore



L'imputato Gianfranco Ferro durante la deposizione davanti al presidente Saverio Piragino

dei terroristi toscani. Inizia con una serie di sproloqui. Sostiene che la stampa e la televisione esercitano un'aggressione psicologica, che il sindaco di Firenze per aver espresso i propri sentimenti antifascisti a proposito della vergognosa sentenza di Roma vuole condizionare i giudici. Poi passa lo « sdegno » per la decisione di tenere le manette ai polsi. Dulcis in fundo la richiesta di perizia psichiatrica per Gianfranco Ferro. L'ardito d'Italia secondo Ghinelli quando è stato interrogato ha subito un choc in conseguenza delle violenze patite negli uffici della questura di Roma. Quindi occorre accertare se il ragazzo della moto rossa era capace di intendere e volere quando ha reso le sue dichiarazioni accusando Concutelli di aver sparato la raffica che uccise Occorsio.

Ore 9.55 — Poche parole dell'avvocato De Santis per sostenere la divisione del suo assistito. Sgavicchia, dal resto degli imputati.

Ore 10 — L'avvocato Costa che rappresenta la vedova e la famiglia di Occorsio costituitasi parte civile, respinge le affermazioni dell'avvocato Ghinelli, negando che vi sia in città un clima di intimidazione per invocare la legittima suspicione.

Ore 10.10 — Prende la parola il Pubblico Ministero. Il dottor Vigna rivolto alla corte afferma di respingere con sdegno in quanto false le affermazioni secondo cui Ferro sarebbe stato percosso da un funzionario che poi avrebbe cacciato in bocca al Ferro una scarpa. L'imputato, dice Vigna, non mi ha mai parlato di queste violenze né in mia presenza né in presenza dei suoi difensori. « Non mi sembra proprio il caso di sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica » conclude il pubblico accusatore. Ferro balza in piedi e urla: « Tu stesso mi hai mandato in quella stanza ». Interviene il presidente: « Non tollero interruzioni. Se si ripete dovremo adoperare la gabbia ».

Ore 11.10 — La corte si ritira. Esce dopo circa mezz'ora. Accolta la richiesta dell'avvocato Santella, respinta la perizia psichiatrica per Ferro, non accolto il suggerimento di togliere le manette agli imputati. Nessuno ha dimenticato le minacce, gli attentati, i tentativi di evasione.

Ore 12 — Il presidente chiama il comandante militare di Ordine Nuovo. Concutelli prima di parlare vuole consultarsi con il suo legale Niglio.

Quindi rinuncia. L'attesa è rinviata. Tocca a Ferro. Con ai lati due carabinieri, l'ardito d'italia vuole fare solo alcune precisazioni. Racconta l'episodio del pestaggio già riferito da Ghinelli. « Iniziarono a schiaffeggiarmi, dice Ferro, e poi il dottor Fabbri mi cacciò in bocca un mocassino. Fu uno choc ». Ci vorrebbe la perizia...

Ore 12.20 — Rossano Cochis è sbrigativo: « Confermo quanto ho dichiarato e non voglio rispondere ». E' la volta di Addis e quindi di Paolo Bianchi che respinge le accuse di favoreggiamento. Il presidente aggiorna l'udienza a stamani alle 9 e la corte lascia l'aula. Anche gli imputati vengono accompagnati fuori. E' a questo punto che scoppiano gli incidenti.

Gianfranco Ferro in mezzo a due carabinieri, sferra un calcio ma per fortuna non colpisce il bersaglio, un fotoreporter. Grida, si agita, urla frasi ingiuriose. Viene trascinato fuori dall'aula. La gazzarra sembra finita. I giornalisti protestano. Interviene con tracotanza l'avvocato Niglio. Sostiene che gli accusati sono stati « provocati » dagli scatti e dai flasch dei fotografi. Esplode la provocazione da parte dei difensori dei fascisti. « Basta, non siamo mica nel '58 ». « La P.38 non mi fa paura » grida Niglio che non ha capito per nulla la frase del giornalista. I difensori dei fascisti vanno a nozze: « I vostri padri non si vergognavano di portare la camicia nera ». « Macché camicia nera, siete dei buffoni ». La provocazione continua per alcuni minuti, poi ritorna la calma.

g. s.

● « Ordine nuovo » si è ritirato vivo, proprio mentre si svolge il processo Occorsio, con una telefonata che annunciava una bomba alle officine ferroviarie di Porta a Prato. L'ordigno non è stato però rintracciato. I lavoratori, il consiglio di fabbrica e le sezioni aziendali del PCI, PSI e DC, in un documento hanno condannato il clima che si vuole creare per aggravare la crisi del paese ed hanno invitato la magistratura a svolgere il proprio compito per fare piena luce sugli episodi di violenza e terrorismo.

Protestano i fotografi

Alle mille voci di protesta per l'indegno comportamento dei fascisti al processo per l'assassinio del giudice Occorsio si è aggiunta quella dei fotografi toscani. Ieri mattina infatti, come riportiamo ampiamente in altra parte del giornale, il neofascista Ferro, l'uomo della moto rossa, ha tentato di sferrare un calcio ad un fotoreporter, inscenando poi una gazzarra fatta di grida, di urla, frasi ingiuriose e farneticanti.

La segreteria regionale dell'AIRF Toscana (associazione italiana reporter fotografi) ha protestato vivacemente per quanto è avvenuto in Corte d'Assise alla fine dell'udienza quando — afferma in un comunicato — « gli imputati si sono abbandonati ad intemperanze verso quei colleghi che si trovavano in aula, ufficialmente accreditati, per svolgere il loro lavoro nel rispetto delle regole fondamentali dell'informazione giornalistica ».

L'Associazione protesta inoltre — continua il comunicato — per il continuo e ingiustificato controllo cui sono sottoposti i fotocineoperatori da parte dei servizi di polizia preposti alla sicurezza durante

Si ritiene che anche l'atteggiamento di alcuni avvocati della difesa — conclude il comunicato dei fotoreporter — verso gli operatori dell'informazione visiva non sia consona alle regole del reciproco rispetto a cui tutti si ha diritto.